

lo sport in tv

- 14,30 Usa Sport Tele+Nero
- 16,05 Hockey Nhl: N.Y.-Philadel. RaiSportSat
- 17,30 Ciclismo, Giro di Campania RaiSportSat
- 18,30 Sportsera Rai2
- 18,30 Fondo, sprint uomini e donne Eurosport
- 19,30 Gol Mondial Tele+Nero
- 20,30 Champions story: Valencia-Lazio SportStream
- 20,50 Blackburn-Aston Villa (dir.) Tele+Nero
- 21,00 Boxe, Europeo pesi mosca Eurosport
- 23,10 Pallamano, camp. italiano RaiSportSat



**Extracomunitari, Campana: «Almeno sei italiani in campo»**

La proposta del presidente dell'Associazione calciatori per contrastare gli eccessi del mercato

Sono 341 i calciatori stranieri tesserati in Italia in formazioni di A e B per la stagione in corso. Erano 66 nel 95/96, anno della sentenza Bosman, e il loro numero, secondo i dati forniti dall'Associazione calciatori al termine del Consiglio direttivo di ieri, è costantemente lievitato fino a raggiungere la cifra attuale vicina a un terzo del totale. Ma l'invasione non riguarda solo i professionisti. «È drammatica - dice il Presidente Aic, Sergio Campana - la presenza degli extracomunitari nei settori giovanili, perfino tra gli allievi». «Vogliamo arrivare - sostiene - a limitazioni sull'importazione di giocatori minorenni o addirittura fanciulli». E la «difesa della identità tecnica del nostro calcio», diventa così uno dei cinque punti del manifesto-programma del sindacato calciatori, insieme alla lotta al doping e alla violenza, al contenimento dei costi e alla distribuzione delle risorse. «Non è un mistero - dice Campana - che nel momento in cui le società vorrebbero ridurre le rose a 25 elementi la nostra idea è quella di sei calciatori italiani obbligatoriamente in campo in ogni squadra, e comunque chiediamo che i

due-terzi dei tesserati siano italiani». Il che congelerebbe la media attuale. «Ma ci sono squadre - nota Campana - nella quale la presenza di italiani è nettamente minoritaria». «È auspicabile - si legge nel manifesto - che si arrivi presto all'approvazione di normative, di portata europea, che comunque assicurino nelle squadre la prevalenza numerica di calciatori selezionabili per la nazionale. È necessario che si attui una politica di promozione e valorizzazione dei vivai attraverso incentivazioni economiche». Calciatori alle prese anche con il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. «Ora abbiamo l'incontro in Lega - dice Campana - Dovremmo conoscere le richieste dei club, ma sappiamo che il principale argomento sarà la flessibilità con l'offerta di compensi legati al raggiungimento di obiettivi sportivi. Non siamo contrari per principio però sarà importante conoscere i criteri». Si parla anche di sdoppiamento della serie B in due gironi e di riforma della C. «Importante sarà il mantenimento dei posti di lavoro», ha affermato Campana.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

«Pinturicchio» e la tela strappata

Sostituito, fischiato: continua il momento "nero" di Del Piero. Ma per Lippi non è un "caso"

Massimo Filipponi

L'alternanza in testa alla classifica, si dice, fa bene al campionato. Prima Juve, poi Chievo, quindi l'Inter, ecco la Roma, di nuovo Juve. Adesso l'Inter, da sola, con il suo +13 rispetto all'anno scorso, guarda le altre dall'alto in basso. Anche la Juve (-1 al confronto con quella di Ancelotti) che, contro il Bologna, ha trovato tre punti d'oro e un aiuto inaspettato (Taranino) nel pomeriggio più nero (che bianco) di Del Piero, uscito tra i fischi. Il malumore della curva ha indispedito Lippi («È l'unica cosa che non mi è piaciuta di tutta la partita») e, sicuramente, non avrà fatto piacere al numero 10.

Chissà se pure ad Alessandro piace l'alternanza... Se non quella in cima al campionato, almeno quella dentro e fuori il campo. Perché Del Piero «tira la carretta dall'inizio del campionato» (parole dello stesso Lippi) e forse di un po' di riposo avrebbe bisogno. È l'unico juventino ad aver giocato tutte le 25 giornate di campionato, le 10 della Champions League, 3 (su 6) in Coppa Italia e, come se non bastasse, ha dato il suo contributo anche in Nazionale vestendo 4 volte la maglia azzurra con due gol, determinante quello contro l'Ungheria, ininfluente quello contro gli Stati Uniti.

Lippi non si preoccupa del calo di Del Piero, apparso in ombra contro il Bologna ma al di sotto della sufficienza pure in Spagna con il Deportivo in Champions League e nel derby. «Nel secondo tempo di domenica stava giocando bene, andandosi a cercare il pallone e facendosi trovare sempre attivo. Certo, qualche giocata può non riuscire sempre in modo eccezionale, ma un campione come lui è stato determinante fin qui e lo sarà ancora» ha detto l'allenatore bianconero che poi taglia corto: «Come tutti i campioni, si ritroverà giocando». Come se 42 gare in quasi sette mesi vi sembrano poche.

Ma c'è anche un altro tecnico che tiene in modo particolare alla salute di «Pinturicchio» e si augura una pronta «disintossicazione» più menta-



Juventus, processo doping

Deschamps in campo con ematocrito sballato

TORINO È Didier Deschamps il giocatore della Juve che sarebbe stato ritenuto idoneo nel 1996 dalla società bianconera all'attività sportiva nonostante il suo valore di ematocrito fosse superiore al 50%. Di Deschamps,

oggi ex juventino, ha parlato Annalisa Lanterno, medico del lavoro della Asl 1, chiamata a testimoniare dall'accusa nel processo che vede coinvolta la Juventus e che vede seduti sul banco degli imputati l'amministratore delegato del club bianconero, Antonio Giraudo, il medico sociale Riccardo Agricola ed il farmacista torinese Giovanni Rossano. I dirigenti juventini sono accusati dal pm Raffaele Guariniello di frode sportiva per aver somministrato farmaci proibiti ai calciatori in un arco di tempo che va dal 1994 al 1998.

Dalle cartelle cliniche sono inoltre emersi altri valori sanguigni non conformi alla norma anche per altri calciatori, ma in nessun caso - sempre secondo quanto osservato dalla Lanterno - il motivo delle alterazioni venne indicato dal medico sociale e i calciatori entrarono regolarmente in campo nonostante le variazioni.

La dottoressa Lanterno ha anche spiegato ai giudici che nel corso di un sopralluogo fatto nell'agosto del '98 nella sede della Juventus era stato richiesto ai dirigenti il documento di valutazione dei rischi per i giocatori, (necessario per legge) ed che questi ne presentarono uno insufficiente.

Secondo il pm Colace, «In Italia vi sono state carenze nei controlli antidoping». Il magistrato lo ha detto per spiegare il perché la Procura ha voluto inserire nel fascicolo un caso di positività al nandrolone registrato in un giocatore del Napoli nel 1999. «Ci serve per mettere in evidenza l'uso di certe sostanze anche nel calcio. Non solo. Ci riserviamo anche di produrre altri casi di nandrolone, che dimostrano le carenze nella ricerca di positività». Il giudice, Giuseppe Casalbore, ha precisato però che «i capi d'imputazione non riguardano l'uso di nandrolone», e quindi, accogliendo una richiesta della difesa, non ha ammesso, anche se solo per il momento, il caso napoletano, così come una parte di documenti nel fascicolo di indagine.

LE ANNATE DI DEL PIERO			
Campionati	Presenze	Gol	Posizione finale Juventus
93/94	11	5	2°
94/95	29	8	1°
95/96	29	6	2°
96/97	22	8	1°
97/98	32	21	1°
98/99	8	2	6°
99/00	34	9	2°
00/01	25	9	2°
01/02	25	11	?

Alex Del Piero è nato a Conegliano Veneto (Treviso) il 9 novembre '74. È alto 173 cm e pesa 73 kg. Con la Juve ha vinto 3 scudetti, 1 Champions League, 1 Coppa Intercontinentale, 1 Supercoppa europea e 2 italiane.

le che muscolare. Giovanni Trapattoni teme che in Giappone arrivi un Del Piero sfiato, stressato dalla corsa scudetto e dalle fatiche supplementari in Coppa. Quattro anni fa, al termine della miglior stagione di Del Piero (32 presenze e 21 gol in serie A, il suo record), quella poi offuscata dalle frasi di Zeman («Mi impressiona la crescita muscolare di Del Piero e Vialli») disse il boemo nell'estate del '98 aprendo l'era doping nel calcio, il fantasista si presentò al mondiale francese come leader indiscusso. Poi un infortunio nella finale di Champions League, solo tre settimane pri-

ma dell'esordio mondiale rovinò i piani di Cesare Maldini e impedì al Pinturicchio di esibirsi in giocate memorabili. Poca gloria anche, due anni dopo, agli Europei in Belgio e Olanda. Avesse realizzato almeno una delle due palle gol avute in finale contro la Francia, quante cose sarebbero cambiate: lui avrebbe vinto finalmente qualcosa anche in azzurro. Dino Zoff sarebbe stato il primo a vincere gli Europei sia da calciatore che da allenatore e - soprattutto - Silvio Berlusconi avrebbe taciuto al mondo le sue opinioni sulla marcatura di Zidane... Stavolta, a 27 anni e mezzo, Alex

non può permettersi di fallire l'appuntamento con l'ultimo (probabile) mondiale della sua carriera. E per farlo deve gestire al meglio le forze vizio che, persino i suoi fan, cominciano a nutrire qualche dubbio sulla sua tenuta. Non ci credete? In sondaggio veritas: alla domanda «Del Piero è sempre più discusso: può la Juventus fare a meno di lui?» formulata dal sito www.ilnuovo.it, il 39,8% ha risposto «Sì, in certe partite è una palla al piede», per il 38,1% «È importante, ma il posto se lo deve guadagnare» e solo il 22,0% ha obiettato «No, è un fuoriclasse».

Il 21 aprile in campo Telefono azzurro

Telefono azzurro scende in campo domenica 21 aprile assieme ai giocatori della Lega calcio per festeggiare il 15° anniversario della propria fondazione. I calciatori indosseranno le maglie dell'associazione.

Lo ha reso noto la stessa associazione, che festeggerà la ricorrenza durante quell'intero fine settimana con «Fiori d'Azzurro», l'offerta di ortensie in 1500 di piazze italiane. Telefono Azzurro, ente per la tutela dei diritti dei bambini, è finanziato da contributi volontari. Tra le sue iniziative, le linee telefoniche dedicate ai bambini e alla denuncia di maltrattamenti su adolescenti e minori.

L'avesse detto qualsiasi altro componente della galassia berlusconide, lo si sarebbe anche potuto scambiare per un saggio di pura perfidia. Ma detta da Paolino Berlusconi, l'essere vivente che più s'avvicina al Chance Gardiner di «Oltre il giardino», suona come un candido auspicio, di quelli che paiono ispirati da saggezza popolare. Il «little brother» più famoso della storia repubblicana, esternando dopo il derby milanese, ha avanzato la sua personale proposta per la successione del fratello maggiore alla presidenza: facendo il nome del leader rifondatore Fausto Bertinotti.

Provocazione? Lepidezza? Chissà. Certo, esistono dei momenti in cui la stessa frase può avere effetti devastanti più che in altri; e per il sub-comandante Fausto questo era davvero il momento meno indicato per vedersi candidare alla presidenza della squadra rossonera: ovvero, la carica che più di ogni altra ha fatto da «moltiplicatore simbolico» nella costruzione di un'immagine vincente del berlusconismo.

Pessima tempistica, dicevamo. L'auspicio del «little brother», infatti, è stato pubblicato a due giorni di distanza dalla grande manifestazione anti-berlusconiana dell'Ulivo alla quale Bertinotti, con sdegno da circolo Pickwick, non aveva voluto allineare le proprie truppe; e soltanto il giorno successivo a un'intervista rilasciata dallo stesso segretario del PRC al quotidiano di proprietà di Paolino



IL SUBCOMANDANTE FAUSTO E I SUOI DÉMONI

Pippo Russo

(pensa te!), nella quale veniva rivolto all'opposizione l'appello a «non demonizzare Berlusconi». Potenza di una parola: «demonizzare». Evocatrice di pratiche denigratorie e infamanti; ma anche, nel senso più letterale, dell'essenza diabolica. Che poi, nell'iconografia calcistica, corri-

sponde giusto al logo milanista. Pensate che strani intrecci linguistici e simbolici. Bertinotti che invita a non demonizzare (politicamente e metaforicamente) Berlusconi, proprio nei giorni in cui quest'ultimo, lasciando la presidenza del Milan, si «demonizza» (calcisticamente). E, poche ore dopo, il «little brother» che demonizza calcisticamente (nel senso che lo arruola come potenziale presidente) Bertinotti, mentre questi non aspetta altro che di venir demonizzato politicamente dal resto della sinistra (compresi molti dei suoi) in quanto disertore. Per continuare a ginguarsi nel ruolo di «solo contro tutti» che tanto gli si attribuisce, sia in politica che sul palco del «Paroli». Tutto ciò non dev'essere piacevole per un uomo che aveva scelto, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi «rovesciato» nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del «milanesismo di destra». E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica («di lotta e di governo»: che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante «milanista di sinistra». Te